

L'intellettuale francese Jacques Attali in un libro parla della criminalità urbana e dell'assenza dello Stato

# Napoli modello del domani?

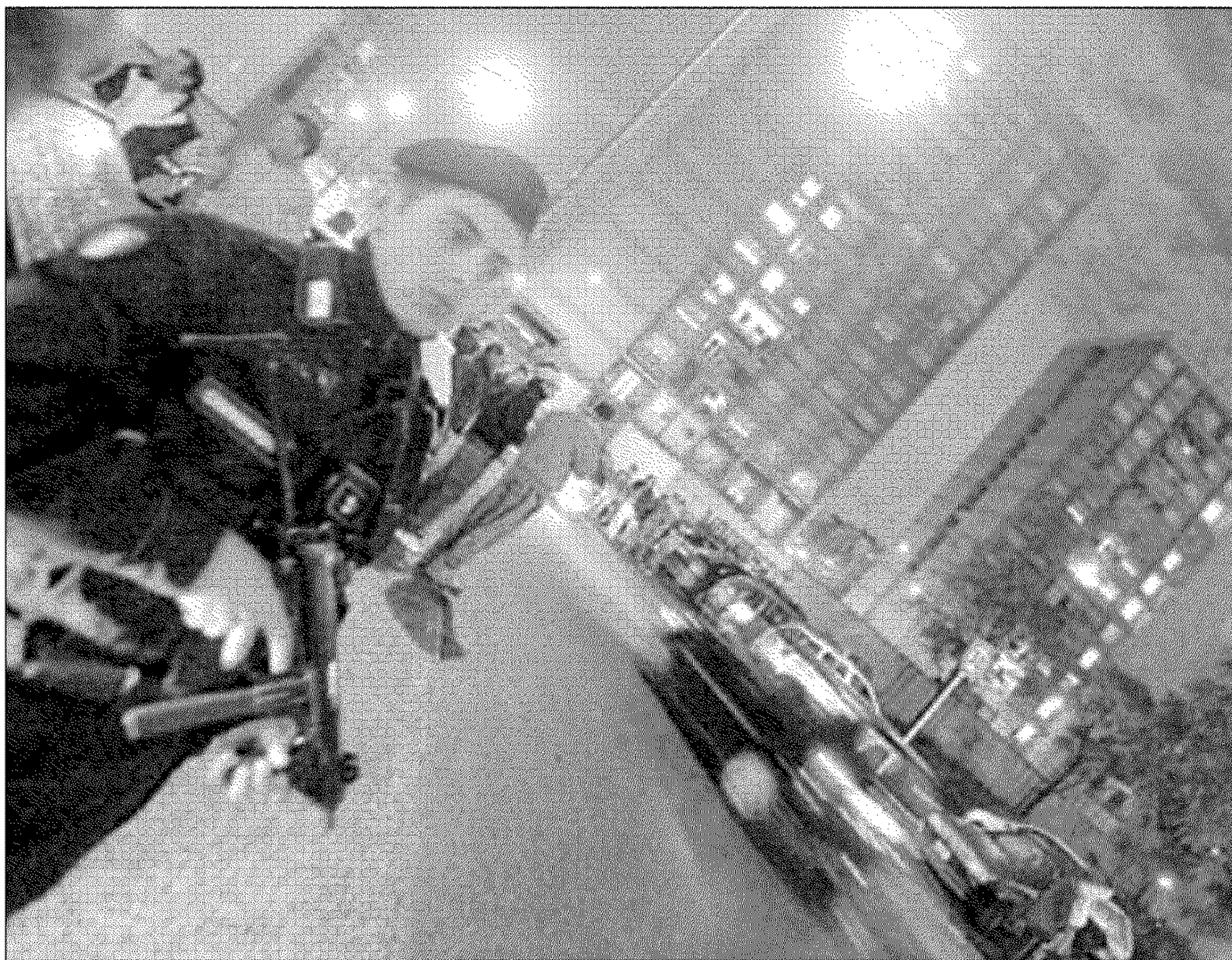
«Ciò che vi accade potrebbe succedere in altri Paesi europei»

«**N**apoli rischia di essere il modello del mondo di domani». Jacques Attali, letterato eclettico ed economista influente, primo presidente della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, consigliere di François Mitterrand e oggi anche di Segolène Royal di cui fu il primo a notare le doti, pensa che la criminalità urbana e l'assenza dello Stato di diritto nelle città rischiano di prendere il sopravvento. All'argomento ha dedicato un libro, «Breve storia del futuro», sui nostri prossimi cinquant'anni, appena uscito in Francia.

«Non sarà l'Africa - dice Attali - che segue il nostro modello europeo ma l'Europa che diventerà come l'Africa nel suo disordine urbano e economia illegale, nei prossimi cinquant'anni. È molto importante che l'Europa consideri questo e veda in Napoli quello che potrebbe succedere in altri Paesi europei. Il nostro sviluppo passa attraverso le città e bisogna organizzarle come stato di diritto».

Riferimento internazionale del socialismo liberale e della sinistra riformista, Attali, che oggi si occupa di nuove tecnologie, è venuto a Roma con la biografia che ha dedicato a «Karl Marx ovvero lo spirito del mondo» (Fazi editore, pp. 418, euro 22,50), a cura di Massimiliano Panari con una conversazione fra Eric Hobsbawm e Attali. Un libro in cui Marx viene visto con occhi nuovi a partire dall'uomo - il primo a profetizzare un mondo globale, una figura moderna, un punto di riferimento per comprendere il mondo in cui viviamo - da un autore che non è mai stato un marxista e che ha scoperto l'autore del «Capitale» tardi.

«È una biografia, non un saggio su Marx. Volevo mostrare che Marx - dice Attali - non è morto con



Controlli dei carabinieri nella zona della Masseria Cardone, a ridosso del quartiere Scampia, a Napoli

il marxismo anzi che è nato dopo la morte del marxismo. È moderno in molti sensi: vede nel capitalismo una forma liberatoria, concepisce il socialismo solo dopo che il capitalismo si sarà realizzato nella società. Prevede una mondializzazione del capitalismo per cui il socialismo non potrà essere che mondiale. È molto attento ai progressi tecnologici. Considera la rivoluzione dell'elettricità più importante di quella del 1848».

Con le nuove tecnologie, spiega Attali, «si possono fare mestieri diversi, creare un lavoro in cui entra la gratuità per esempio della musica su Internet. Si è passati all'economia dell'intelligenza e non più della forma». «Marx - sottolinea l'autore - ha visto arrivare la globalizzazione ed è il motivo per cui è stato sempre

molto ostile alla realizzazione del socialismo in un Paese, per lui doveva essere mondiale. È stato un pensatore utilissimo per capire il secolo in cui viviamo. Aveva previsto una riduzione del tasso di rendita e un allargamento della povertà e se si guarda il mondo nel suo complesso aveva ragione. Quelle che sembrano forme di libertà oggi possono diventare dittatura. Un esempio è il cellulare che mi permette di parlare con chiunque ma anche di far sapere che oggi sono a Roma. Diventa così uno strumento di sorveglianza, di controllo».

Attali non è pessimista sull'evoluzione verso la modernità in cui tutti dovranno andare: «l'Islam è una religione - afferma - che si evolverà come tutte le religioni. Non abbiamo lezioni da dare a nessuno. Sono a favore della proibizione del velo alle ragazze

nelle scuole ma penso che vada accompagnata dal far sapere che in Islam ci sono stati grandi pensatori all'avanguardia nel pensiero scientifico. La maggioranza dei musulmani sono persone evolute, gli altri bisogna fare in modo che non si sentano paria della società altrimenti si dirigeranno verso il fanatismo. Bisogna creare una classe media musulmana».

Di Marx, racconta Attali, «mi interessava più l'uomo che l'opera e attraverso l'uomo ho scoperto la lucidità del pensiero. Sono rimasto molto affascinato dallo scoprire che è stato molto influenzato dall'ebraismo (il padre e la madre erano ebrei, cinque generazioni di rabbini). Nella sua vita si ritrovava l'influenza del giudaismo, si preoccupa dell'universalità che caratterizza la morale giudaica».

**Mauretta Capuano**